SETTIMANA SINDACALE

La lotta per le riprese

Oltre 2.500.000 operai, impiegati, tecnici sono impegnati in dure e difficili vertenze per il rinnovo dei contratti di lavoro. Tessili, lavoratori del legno, ceramisti, minatori, cartotecnici, lavoratori degli appalti ferroviari, del commercio sono le principali categorie che hanno vertenze in atto ormai da molto tempo. Si susseguono gli scioperi articolati, mentre le trattative procedono a rilento. I padroni chiedono sospensioni, rinvii. Danno risposte a mezza bocca e spesso sono risposte negative che costringono i lavoratori a rafforzare le lotte, a dar vita a manifestazioni e cortei. Contratti e occupazione sono i due temi che anche in questa tornata di vertenze rimangono saldamente collegati.

Una nuova prova dell'ampia problematica che il movimento porta avanti l'hanno data i minatori. L'attacco all'occupazione in questo settore è stato durissimo: migliaia e migliaia hanno perduto il posto di lavoro, in Sardegna, in Sicilia, nel Grossetano. Martedì hanno manifestato in molte zone fra cui Grosseto, Iglesias, Caltanissetta. Con loro erano le popolazioni, le forze democratiche, consapevoli del valore che hanno queste lotte per la stessa ripresa produttiva, per una diversa politica economica e sociale. Tutte le categorie impegnate nelle vertenze si battono anche per un nuovo assetto dei vari settori.

Padronato e forze conservatrici, e il governo con la sua politica antioperaia e antipopolare, non sono riusciti a costringere sulla difensiva il movimento. All'attacco ai salari e al tenore di vita delle grandi masse lavoratrici portato avanti attraverso il continuo aumento dei prezzi, il movimento sindacale e le associazioni di massa rispondono avanzando proposte per misure urgenti che sono però collegate ai nuovi indirizzi di politica economica e sociale da tempo rivendicati.

Tutte le vertenze mantengono quindi un ampio respiro sociale. Per due giorni i lavoratori della Pirelli Bicocca hanno presidiato Piazza del Duomo a Milano, mentre altre iniziative di lotta si sviluppavano nelle fabbriche Michelin. La rivendicazione centrale, assieme a quella del rientro dei 620 lavoratori sospesi, riguarda gli investimenti, lo aumento dell'occupazione, lo sviluppo industriale nel Mezzogiorno. Così la Federbraccianti, nell'indire la settimana di lotta nelle zone collinari e montane della Calabria, ha posto al centro dell'iniziativa i problemi di rinascita e di sviluppo delle zone colpite dalla politica del governo e dall'alluvione. Nelle tre province si sono avuti scioperi generali, manifestazioni, cortei. Con i braccianti e i forestali si sono schierate nella lotta intere popolazioni e le locali assemblee elettive. Il Mezzogiorno continua ad essere uno dei temi di fondo dell'impegno sindacale, come dimostra anche la decisione presa dai delegati delle fabbriche Anic di aprire una vertenza per gli investimenti.

Si tratta di un movimento che mira a profondi mutamenti nell'assetto della società italiana, partendo dal miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle grandi masse. Un movimento che cozza contro le gravi scelte del padronato e del governo Andreotti che hanno puntato a ricostruire quei meccanismi che nel passato, nel '63 per esempio, consentirono un tipo di sviluppo fondato sulla disoccupazione, l'emigrazione, il sottosalario, lo sfruttamento crescente, la divisione sindacale. Lo ricordava nella «Tribuna sindacale», tenuta alla TV, il compagno Giuseppe Vignola, segretario confederale della CGIL, sottolineando che una certa timida ripresa che si va avvertendo la si deve all'inflazione e all'aumento dei prezzi e viene pagata duramente dai lavoratori, dalle masse contadine, dal Mezzogiorno. Vignola e i segretari confederali della CISL, Reggio, della UIL, Rufino, ribadivano la volontà dei lavoratori di battersi per eliminare le ragioni delle strozzature, degli squilibri, delle disuguaglianze sociali, per uno sviluppo alternativo.

VIGNOLA — La ripresa non la devono pagare i lavoratori

Di fronte alle precise indicazioni dei sindacati il presidente della Confindustria affermava addirittura che in Italia «non esiste un problema di disoccupazione», respingeva ogni discorso sui prezzi, mostrava di voler perseguire le vecchie strade. Certo, Renato Lombardi era un po' più cauto del solito: invece di rispondere un «no» secco cercava di eludere i problemi. Il venir meno del governo Andreotti evidentemente lo deve impensierire. Governo Andreotti che, anche nel momento di andarsene, mostra tutto il suo disprezzo per i lavoratori. Gli impegni assunti per gli statali, i postelegrafonici, i ferrovieri sono ancora disattesi. Ora si parla di una riunione decisiva per l'11 prossimo, proprio nei giorni in cui il governo dovrebbe dimettersi.

LOMBARDI — Non esiste un problema di disoccupazione

Anche da questa vicenda balza in evidenza l'esigenza di un governo che sia un valido interlocutore dei sindacati e dei lavoratori, e che fondi il suo programma sulle esigenze delle grandi masse popolari.

a. ca.

Dopo l'ipotesi di soluzione sull'inquadramento unico avanzata dagli industriali

Per i tessili si valutano le proposte del padronato

I punti all'esame delle parti sono quelli relativi alla malattia, alla anzianità e al lavoro a domicilio — Incontri a ritmo serrato — Proseguono gli scioperi articolati — Una nota sindacale

Dalla nostra redazione

MILANO, 9.

Incontri a ritmo serrato nella sede dell'Associazione cotoniera per il contratto di lavoro degli oltre 800 mila lavoratori tessili. La sessione di trattative iniziata mercoledì e che era stata programmata solo fino a ieri, è continuata per tutta la giornata di oggi, dopo che i padroni ieri sera sono stati costretti — dalla lotta senza precedenti in corso in tutte le fabbriche — a superare le loro iniziali resistenze sulle richieste che riguardano l'inquadramento unico (i padroni non volevano entrare nella logica della rivendicazione), presentando una ipotesi di proposta articolata in sei categorie di operai, intermedi e impiegati con otto livelli salariali.

Ma prima di valutare questa ipotesi di proposta padronale sull'inquadramento unico illustrata ieri sera dagli industriali ai tre segretari generali delle organizzazioni sindacali di categoria, è necessario — ha deciso la delegazione dei lavoratori che segue la trattativa — sapere se sull'insieme delle richieste contrattuali le risposte padronali sono soddisfacenti.

Questo è lo scopo degli incontri odierni tra i segretari generali della Filtea-CGIL, Garavini, della Filta-CISL, Meraviglia e della Uilta-UIL, Novaretti, con una delegazione ristretta di industriali, guidata dal presidente dei lanieri, Bertollo.

Si è discusso per tutta una giornata sugli altri punti fondamentali della piattaforma rivendicativa dei lavoratori sui quali nei precedenti incontri gli industriali avevano avanzato forti resistenze: indennità di malattia, indennità di anzianità e lavoro a domicilio.

Mentre scriviamo gli incontri per accertare le disponibilità degli industriali su questi tre punti sono ancora in corso.

Le proposte padronali sull'inquadramento unico sono così articolate:

Nella categoria A le attuali prime categorie unificate degli impiegati (grado A e B) con stipendio e contingenza (parametro 255) unificati. Nella «categoria B1» gli impiegati di prima categoria (secondo grado) e gli impiegati di prima delle confezioni. Nella «categoria B2» la seconda impiegati e la prima intermedi.

Il parametro di contingenza della categoria B è 191. Nella «categoria C» gli impiegati di terza, gli intermedi di seconda, gli operai di prima e prima extra (parametro contingenza: 142 con parità di stipendio). Nella «categoria D» la quarta e quinta impiegati (parametro contingenza 126). Nella «categoria E1» tutti gli operai di terza di produzione con la paga della seconda meno un mezzo dell'attuale differenza della paga tra le due categorie (su questo punto sono già state avanzate alcune perplessità da parte sindacale). Nella categoria F vengono raggruppate la quarta e la quinta categoria degli operai addetti a lavorazioni diverse dalla manovalanza e pulizia (parametro contingenza 110) e gli addetti alla manovalanza e pulizia (con parametro 106).

Gli industriali ieri hanno avanzato proposte anche sulla mensilizzazione del salario. Per il compenso che riguarda gratifica natalizia e festività i padroni propongono un aumento degli scatti di anzianità da definire che verrebbe anticipato a tutti i lavoratori.

Nel tardo pomeriggio, mentre gli incontri erano ancora in corso, la Federazione unitaria dei lavoratori tessili (FULTA) ha emesso un comunicato, in cui si afferma che «l'ipotesi di accordo sull'inquadramento unico che si va delineando e che deve tenere conto della complessità delle varie situazioni settoriali, della molteplice articolazione dei livelli esistenti (si tratta infatti di 26 tra settori e sotto settori), pur rappresentando alcuni limiti quantitativi rispetto all'integrità della nostra richiesta costituisce un sensibile spostamento della delegazione padronale rispetto alla primitiva proposta. In essa infatti emergono come fatti negativi sia il rifiuto dell'accorpamento tra seconda e terza categoria — proponendo anzi l'accentuazione della distanza tra le due categorie — sia il declassamento dell'a confezione in serie, identificando così l'inquadramento unico solamente con l'intreccio tra categorie operaie e impiegatizie, all'interno di una logica di impiegatizzazione.

«L'ipotesi prefigura invece questo accorpamento delle categorie operaie in produzione — continua il comunicato — attraverso l'unificazione del parametro C di contingenza della seconda e terza categoria e la riduzione delle rispettive distanze salariali a valori minimi. A questo si aggiunga la creazione di un livello di parcheggio per le mansioni della quarta e quinta categoria, che non sono di manovalanza e di pulizia e che dopo 12 mesi hanno diritto di passare alla terza categoria. Per quanto si riferisce alle confezioni in serie, superando le pregiudiziali poste dagli industriali la prima categoria viene unificata con la prima extra.

«Indubbiamente dobbiamo registrate — conclude il comunicato — uno spostamento del padronato sulla logica delle nostre richieste, in direzione cioè dell'accorpamento della seconda e terza categoria. Rimangono delle distanze, per così dire, quantitative. Proprio per questo il giudizio definitivo è prematuro e potrà essere dato solo all'interno di una valutazione globale, una volta sciolti i nodi relativi alla malattia ed alla indennità di anzianità, che sono attualmente oggetto del sondaggio, e soprattutto al lavoro a domicilio ed all'aumento salariale».

Una recente manifestazione di tessili in sciopero a Torino

Convegno ieri a Napoli

Il Mezzogiorno può produrre più carne

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 9

La bistecca che, più o meno quotidianamente, appare sulle nostre tavole per il 50% viene dall'estero: dai paesi del Sud-America o dell'est europeo. E queste massicce importazioni ci costano qualcosa come tre miliardi al giorno con una prospettiva d'incremento e non di riduzione. La situazione zootecnica nel nostro paese è giunta a una fase cruciale che non consente ulteriori ritardi d'intervento: è stato detto con molta chiarezza da Giuseppe Marchesano, direttore dell'Unione italiana associazioni produttori zootecnici che, di concerto con la Cenfac (Centro per le forme associative e cooperative), ha organizzato a Napoli un convegno sullo sviluppo della zootecnia nel Mezzogiorno.

I consumi di carne vanno sempre più espandendosi e nel solo 1972 gli italiani hanno speso per questo alimento cinquemila miliardi di lire, pur non figurando ai primi posti (consumiamo, infatti, 54 chili pro-capite annualmente contro, per esempio gli 86,9 della Francia) come consumatori tra i paesi dell'Europa occidentale. Le previsioni indicano comunque che per il 1980 il nostro fabbisogno sarà di 33 milioni di quintali. Di fronte a questa tendenza noi registriamo un calo del patrimonio zootecnico. Dal '63 al '72 è diminuito del 6 per cento e, se ci riferiamo al numero delle fattrici bovine, questa riduzione ha toccato il 19 per cento, conseguenza dell'assurda direttiva comunitaria che ha stabilito un premio per chi ammazza le vacche da latte. All'interno poi di questo insoddisfacente quadro, più gravi si presentano le condizioni della zootecnia nel Mezzogiorno. Complessivamente, per quanto riguarda i bovini (che è poi la carne, maggiormente richiesta) tutte le nove regioni meridionali ne hanno poco più di 2 milioni di capi, pari cioè al solo patrimonio bovino della Lombardia. Come uscire, dunque, da questa situazione? Impostando — come è stato detto nella relazione e nell'ampio dibattito — un programma concreto d'intervento da parte dello stato per lo sviluppo dell'agricoltura di cui la zootecnia è senza dubbio attività di fondo.

Questo programma va realizzato essenzialmente attraverso i piani di sviluppo economico regionali. Ma non solo le regioni sono momenti determinanti nella soluzione del problema zootecnico che nel Mezzogiorno poggia in modo rilevante sul pieno utilizzo delle terre incolte, dei beni comunali, demaniali degli enti pubblici e delle università agrarie che sono larga parte del patrimonio di terra adatta alla iniziativa zootecnica: lo sono tutte le autonomie locali, i comuni, le provincie e, in particolar modo, le comunità montane. In questo quadro deve collocarsi l'intervento della mano pubblica i cui incentivi, aiuti e credito dovrebbero essere messi a disposizione dell'incremento zootecnico all'interno di una pianificazione zonale e regionale che assicuri le infrastrutture indispensabili e esalti il ruolo del produttore-coltivatore.

Sergio Gallo

L'intervista con Luciano Lama

(Dalla prima pagina)

avere di fronte validi e coerenti interlocutori. Si tratta come è stato chiaramente affermato di una «proposta di lotta», di una indicazione strategica che la Cgil ha sottoposto al confronto con tutte le forze sindacali e politiche.

Ho già detto — riprende Lama — *che la proposta della Cgil è larghissimamente accolta all'interno della nostra organizzazione con convinzione, con entusiasmo anche. Se si deve esprimere una riserva sulla tenuta dei congressi lo credo che in parecchi casi la nostra proposta sia considerata ancora troppo come una giusta elaborazione, come una linea politica e non come una indicazione per la ricerca dei punti di partenza per organizzare l'azione. Senza lo sviluppo di un movimento largo che si proponga di raggiungere obiettivi anche parziali ma coerenti con la proposta politica generale, noi rischiamo di trovarci tra qualche mese con un'ipotesi rimasta tale, e non maturata.*

E' quindi in questa direzione che si muovono le recenti decisioni del Comitato direttivo confederale, le indicazioni di lotta contro il carovita, le proposte per l'aumento delle pensioni, degli assegni familiari, dell'indennità di disoccupazione avanzate alla Cisl e alla Uil?

Una delle condizioni perché la proposta politica — sottolinea con forza Lama — *e più in generale il programma di sviluppo economico elaborato dai sindacati possa avanzare è l'arresto della dinamica dei prezzi in modo che le risorse fondamentali del Paese, invece di essere bruciate dalla inflazione, possano essere impiegate efficacemente in una politica di investimenti e di riforme, specie nel Mezzogiorno e nella agricoltura.*

La formazione di un nuovo governo e soprattutto il modo in cui si collocherà di fronte alle proposte di sviluppo da voi avanzate hanno un valore determinante.

Certo. Il suo programma — sottolinea Lama — *e, direi, soprattutto la sua azione politica concreta diranno se le forze politiche che stanno per assumere la guida del paese sono capaci o no di dare una risposta positiva, in termini di trasformazione della società italiana, alla richiesta di sviluppo che viene dai lavoratori.*

I primi risultati

Parliamo ora dei primi risultati che la Cgil ha già ottenuto con la sua proposta. Essa è diventata motivo di dibattito, di confronto non solo all'interno ma anche allo esterno del movimento sindacale. E' una proposta di cui non si può non tenere conto. Da parte di alcuni però si tende a darne interpretazioni che non trovano riscontro in nessun atto ufficiale della Cgil. Ciò non giova alla chiarezza del dibattito, all'approfondimento di una strategia di lotta unitaria.

A questo riguardo — precisa Lama — *devo dire francamente che alcune «interpretazioni» non interpretano affatto la proposta ma la distorcono a bella posta per poterla bersagliare più agevolmente di critiche assolutamente ingiustificate. E non importa che queste critiche vengano da «destra» o da «sinistra», giacché mi pare di vedere che molto spesso l'elemento che le accomuna è un antico, questo sì, «trogloditico» anticomunismo che si poteva ritenere superato all'interno del movimento sindacale. Quando si dice per esempio che la proposta della Cgil non «deve» portare a una sorta di «patto sociale» o di politica dei redditi, si ammette sia pure indirettamente che la linea della Cgil possa essere interpretata in questo modo. Ma chi conosce la proposta, chi la vuole giudicare per quello che essa è in tutte le sue parti sa bene che una interpretazione interclassista è assurda.*

Dalla proposta complessiva della Cgil sono state isolate alcune parti, in modo particolare il discorso sulle piattaforme rivendicative, sulle forme di lotta. Si tende a mettere in sottordine il suo valore complessivo per la trasformazione e il rinnovamento della società italiana, valore che Lama ribadisce con forza:

La nostra proposta vuole invertire il meccanismo economico che ha prodotto uno sviluppo distorto e squilibrato della società. Per ottenere questo risultato bisogna proprio combattere le forze che hanno diretto lo sviluppo economico nel passato, interessate anche oggi a perpetuare quel tipo di sviluppo. E sappiamo tutti che chi è interessato a ciò è il grande capitale monopolistico e finanziario.

Affrontiamo a questo punto il discorso sulle forme di lotta su cui proprio di recente il direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil ha preso precise posizioni.

Gli interessi in campo

Questa consapevolezza chiaramente classista degli interessi in campo — continua Lama — *non nasconde la necessità che lo stesso movimento sindacale, proprio per cambiare il meccanismo di sviluppo, sappia trovare in se stesso le coerenze necessarie, correggendo gli errori commessi nel passato per elaborare anche una politica rivendicativa corrispondente agli interessi generali delle classi lavoratrici. Ciò vale per le piattaforme rivendicative e per le forme di lotta. In questa materia occorre fare delle scelte politiche, volta per volta sempre con lo scopo di allargare la sfera dei consensi all'azione dei lavoratori e non certamente di negarne i sacrosanti diritti. L'esperienza dell'ultima vertenza nel settore della scuola dovrebbe dire qualcosa. Ma io credo che sia tempo per tutti di soffermarci ulteriormente sullo spirito classista che anima la Cgil: i nostri lavoratori e i dirigenti a tutti i livelli non hanno cominciato cinque anni fa la lotta all'interclassismo né hanno atteso lo autunno del '69 per comprendere che esiste una impossibilità assoluta di conciliare gli interessi dei lavoratori con quelli del grande padronato in una società divisa in classi come la nostra.*

Il discorso prosegue tornando al problema che sta oggi di fronte a tutte le forze democratiche: quello cioè del governo. L'atteggiamento del sindacato è di grande importanza. Lama si richiama al giudizio dato sul governo Andreotti, quando dopo una prima fase di verifica e di attesa tutto il movimento sindacale — dice — *ha assunto nei suoi confronti un atteggiamento antagonistico e di dura opposizione. Ciò è dipeso non da motivi pregiudiziali o discendenti dalla formula del governo ma dai contenuti della sua politica che rifiutava nei fatti e poi anche nelle parole qualsiasi misura riformatrice e nel campo dei servizi sociali e nel campo dello sviluppo economico.*

Il movimento sindacale — prosegue — *non ha necessariamente la vocazione della opposizione: se il futuro governo accoglierà l'essenziale delle proposte del movimento sindacale e dimostrerà con la sua azione politica di volerle realizzare, si stabilirà certamente fra sindacati e nuovo governo un rapporto diverso da quello che è esistito nei confronti di Andreotti. La sostanza di questo rapporto dialettico, che non sarà mai nè di sostegno, in linea di principio e a scatola chiusa, nè di opposizione pregiudiziale, dipende appunto dalla linea politica che il nuovo governo seguirà. Io credo che l'autonomia raggiunta dal movimento sindacale ci permetterà di tenere questo comportamento, facendo sempre derivare i nostri rapporti con il governo dall'esperienza, dalla elaborazione programmatica e dai problemi reali che si pongono all'interno del mondo del lavoro.*

Dai rapporti col governo a quelli con le forze politiche. Il discorso su questo problema si è fatto più stringente Sono venute fuori anche posizioni che possono generare sfiducia nei confronti dei partiti, presi in blocco.

In effetti — afferma Lama — *molti dicono che sono diversi l'uno dall'altro. Ma pochi approfondiscono poi le ragioni di queste diversità. La cosiddetta «classe politica» non esiste. Esistono uomini politici, partiti politici, interessi politici che corrispondono alle posizioni di classe delle forze sociali che rappresentano e agli orientamenti ideali che a queste stesse forze si richiamano.*

Il modo di collocarsi di fronte ai partiti è un discorso aperto, uno dei motivi di confronto all'interno del movimento sindacale. *Il movimento sindacale, che esprime a sua volta gli interessi di una parte della società e che nello stesso tempo si fa oggi portatore di una esigenza di sviluppo razionale dell'economia e della democrazia* — sostiene Lama — *non può collocarsi di fronte ai partiti democratici nè come un burbero censore nè come lo strumento di qualcuno di essi. Nella misura che coincidano le posizioni o che si avvicinino occorrerà stabilire anche con i partiti democratici, così come con il governo, rapporti di collaborazione sempre ispirati non a una scelta ideologica ma alla risoluzione concreta dei problemi che stanno a cuore al movimento sindacale e, caso per caso, alle forze politiche.*

In concreto le indicazioni di Lama sono chiare ed esplicite. *Credo sia auspicabile* — continua — *una maggiore scioltezza, una minore diffidenza pregiudiziale e una maggiore sincerità nei rapporti reciproci, confidando da una parte sul grado di autonomia del movimento sindacale, dall'altra sulla buona fede dei partiti che vogliono risolvere veramente i problemi sociali e non parlarne soltanto. In tale sistema di rapporti risulta chiaramente sottolineata la funzione insostituibile dei partiti, il loro diritto-dovere di assicurare la direzione democratica del paese e anche la funzione dei sindacati interessati allo sviluppo della democrazia e nello stesso tempo rappresentanti degli interessi specifici di una parte della società.*

Ma c'è ancora un anello della catena da mettere a fuoco. Quello relativo al rapporto con le altre forze sociali e con le loro organizzazioni.

C'è nel sindacato — puntualizza Lama — *chi per esempio sostiene la formula «siamo per l'unità contro la politica delle alleanze» che costituisce a mio avviso una aberrante posizione di autoisolazionismo. Se è vero che la unità si fa per essere più forti e per vincere le battaglie dei lavoratori è altrettanto vero che l'unità da sola non è sufficiente quando si esce dalla fabbrica. Nella società lo schema padrone-lavoratore, che si presenta con estrema semplicità sul luogo di lavoro, si arricchisce di tutta una serie di figure intermedie collocate in diverse posizioni e che esprime interessi che non si identificano immediatamente nè con quelli del grande padronato nè con quelli del lavoratore occupato. E' appunto in questa grande arena sociale nella quale di volta in volta assumono funzioni di attori anche i contadini, i dettaglianti, gli artigiani, i piccoli industriali, i professionisti, è in questo campo che il sindacato deve esercitare un'opera di conquista, deve portare il massimo delle forze dalla sua parte per allargare il fronte di lotta e per isolare gli avversari, i veri nemici.*

Occorre quindi discutere, approfondire questi problemi al fini stessi dello sviluppo del processo unitario per il quale la Cgil si batte.

Discuteremo ancora al nostro Congresso — conclude il segretario generale della Cgil — *e porteremo questa questione al dibattito con le altre organizzazioni sindacali nel seno stesso della Federazione: lo considero che il destino dell'unità organica che vogliamo avvicinare sostanzialmente con la conclusione di questa fase congressuale dipenda molto dalla soluzione che saremo capaci unitariamente di dare a questo problema. La Cgil è tutta per l'unità. Noi siamo maturi per farla oggi. Bisogna che maturino le condizioni nello insieme del movimento: a questa maturazione vogliamo dare un contributo. La proposta politica, le scelte sulle forme di lotta credo siano un contributo. La Federazione che ha rappresentato il superamento di un momento difficile deve essere a sua volta superata. A questo riguardo hanno una funzione decisiva le intese sulle strutture di base, consigli di fabbrica e di zona. Se troveremo rapidamente una convergenza su questi problemi l'unità organica potrà realizzarsi in tempi ravvicinati.*

VERTENZE APERTE IN TUTTO IL PAESE

I braccianti per contratti e sviluppo

Si preparano grandi lotte — Le piattaforme per il rinnovo di 62 patti provinciali — Iniziative nelle aziende e nelle zone — Salario, occupazione, trasformazione e rinnovamento delle campagne

I braccianti aprono una nuova stagione di forti lotte. In 62 province, con un milione di lavoratori interessati, si devono conquistare i contratti. Tra queste le province pugliesi, emiliane, campane, toscane, lucane, umbre e venete. Le piattaforme contrattuali sono state presentate unitariamente e già si sono ottenuti alcuni successi, come è accaduto a Siena, dove è stato realizzato un importante accordo.

L'obiettivo di fondo dei braccianti è quello di una avanzata contrattuale e di potere sindacale strettamente collegato alle trasformazioni ed allo sviluppo dell'agricoltura attraverso una diversa politica di investimenti privati e pubblici. Questi obiettivi, assieme a quelli della previdenza e dell'effettivo controllo del collocamento, non riguardano solo i lavoratori delle 62 province interessate al rinnovo contrattuale. In tutte le altre zone infatti, la contrattazione sarà aperta in questo periodo sul piano aziendale e zonale per i salari aggiuntivi, l'occupazione, le trasformazioni produttive.

Si tratta di un movimento che punta a far avanzare la condizione sociale dei braccianti e, nello stesso tempo, ad imporre agli agrari e al governo nuove scelte in agricoltura, dopo la fallimentare esperienza di questo dopoguerra.

I braccianti pongono sul piano nazionale, nelle regioni, nelle zone problemi di fondo per una nuova politica economica e sociale, per il Mezzogiorno, l'occupazione.

Si tratta di una iniziativa che acquista, proprio nel momento in cui intenso è il dibattito sulle decisioni da prendere per la direzione politica del paese, un grande valore politico e che ha bisogno del sostegno, dell'adesione piena di tutte le forze democratiche, delle grandi masse popolari.

Vediamo in sintesi gli obiettivi di fondo che i braccianti si propongono di conquistare.

Le piattaforme contrattuali sono centrate su punti precisi.

Struttura contrattuale si chiede di considerare recepite ad ogni effetto tutte le norme del patto nazionale e di unificare nel contratto degli operai agricoli tutti i contratti e accordi settoriali, facendo salve le condizioni più favorevoli.

Salari: si rivendica un aumento del salario di qualifica di circa 100 lire orarie e di L. 20.000 mensili. Occorre considerare che il salario dei braccianti è oggi in media inferiore del 40% rispetto ai lavoratori dell'edilizia. Si rivendica inoltre il diritto a contrattare forme aggiuntive di salario nelle medie e grandi aziende, la corresponsione del 100% del salario per i lavoratori a tempo indeterminato anche in caso di sospensione dal lavoro, integrando in tal modo la indennità corrisposta dalla Cassa.

Qualifiche: svuotamento o abolizione del «comune» e avanzamento complessivo nell'inquadramento, attribuzione della qualifica da parte del collocamento, adeguati permessi per la partecipazione ai corsi professionali.

Occupazione: ci si batte per la garanzia della stabilità piena ai lavoratori a tempo indeterminato. Ciò si può ottenere oltre che con la garanzia del 100% del salario anche con la definizione di concreti motivi di giusta causa e giustificato motivo nei licenziamenti che devono essere preventivamente discussi in sede di commissione intersindacale zonale. Si rivendica che l'assunzione del lavoratore a tempo indeterminato avvenga per fase lavorativa, garantendo la occupazione per tutto il periodo di assunzione. Si sostiene la richiesta di discutere preventivamente nelle aziende i piani aziendali in funzione della crescita dell'occupazione. L'obiettivo è di far conseguire al maggior numero possibile di lavoratori una occupazione annua minima di 151 giornate, affinchè possano godere tra occupazione e integrazione salariale un salario annuo. L'obiettivo è di realizzare queste condizioni per mezzo milione di lavoratori avventizi. Precise richieste vengono fatte per il godimento pieno dei riposi, ferie, festività, visite mediche periodiche, protezione della salute, aumento dei permessi sindacali, permessi retribuiti per i membri delle Commissioni di collocamento.

Tutto il movimento bracciantile è impegnato su altri punti di grande rilievo fra cui la lotta al sottosalario che, soprattutto nel Mezzogiorno, interessa 500 mila lavoratrici; l'applicazione degli accordi colonici del '71 in Puglia e stipula dei capitolati nelle altre province, il rinnovo del contratto dei forestali. In modo particolare si rivendica l'effettivo funzionamento delle Commissioni e degli uffici di collocamento, la effettiva parità con i lavoratori dell'industria nel settore previdenziale, assistenziale e infortunistico, l'aumento dei minimi di pensione, degli assegni familiari, della indennità di disoccupazione.

Assicurazioni: in lotta i dipendenti degli appalti

L'Associazione degli agenti di assicurazione, in un incontro con le organizzazioni sindacali avvenuto nei giorni scorsi a Milano, ha ritrattato l'accordo economico e normativo per gli addetti delle agenzie in appalto già siglato il 19 maggio a Roma.

L'episodio — fanno osservare i sindacati — è senza precedenti per la categoria e le gravissime ed ingiustificate responsabilità degli agenti vanno estese anche all'ANIA, che vuole mantenere l'attuale struttura organizzativa tramite le agenzie di appalto, caricando il costo di intermediazione sui cittadini assicurandi e consentendo lo sfruttamento di migliaia di lavoratori che non hanno un contratto economico nazionale e da oltre 6 mesi sono privi anche di quello normativo.

Nella riunione intersindacale tenuta il 7 giugno le organizzazioni di categoria (Filda-CGIL, Fila-CISL e UIL-Ass) hanno proclamato uno sciopero generale nazionale per il 22 giugno, mentre nei prossimi giorni terranno una conferenza stampa per illustrare i problemi della categoria e più in generale quelli della industria assicurativa.

Gli incontri per il commercio aggiornati al 15 giugno

Le trattative per il rinnovo del contratto degli 800 mila lavoratori del commercio saranno riprese venerdì 15 giugno. La terza sessione di incontri, conclusasi nella tarda serata di venerdì è stata caratterizzata — affermano i sindacati unitari — «da un alternarsi di aperture e di irrigidimenti della Confcommercio», che non hanno permesso di giungere alla definizione di nessuno dei punti centrali della piattaforma rivendicativa.

Come è noto, le maggiori resistenze della controparte padronale si sono avute attorno alla richiesta della classificazione unica. La categoria sta intanto preparandosi al nuovo programma di scioperi articolati per la settimana dall'11 al 16 giugno.

Grande successo della settimana di lotte per la rinascita

Calabria: forte iniziativa popolare per l'occupazione

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 9.

La settimana di lotte indetta dalla Federbraccianti-Cgil nei centri maggiormente colpiti dalle alluvioni dello scorso inverno, negli altipiani silani, nel Crotonese, nelle Serre, nel versante jonico dell'Aspromonte ha determinato un vasto movimento unitario che ha interessato, in tutta la regione calabrese, oltre 60 comuni. Intere popolazioni hanno manifestato in corteo (determinando le condizioni di una iniziativa più articolata) in decine di comizi ed assemblee mentre numerose amministrazioni comunali hanno convocato i Consigli per sollecitare l'immediato passaggio della gestione della legge speciale alla Regione; il finanziamento della legge per i recenti danni alluvionali, una politica di organica difesa del suolo calabrese, un assetto territoriale che valorizzi le risorse economiche e produttive della montagna e della collina garantendo occupazione e lavoro, una nuova politica agraria che elimini gli ingiusti rapporti di produzione nella campagna.

L'elemento nuovo e caratterizzante di questa settimana di lotte è stata la profonda unità, realizzatasi fra i braccianti, i forestali, i disoccupati, i giovani, le donne e la partecipazione diretta a questa battaglia di rinascita delle amministrazioni comunali, che vogliono esercitare un proprio ruolo nella programmazione regionale, in primo luogo nella elaborazione e realizzazione di una politica di difesa del suolo, volta non solamente a creare condizioni di sicurezza geologica e fisica, ma a determinare condizioni di ambiente e di lavoro nelle zone montane.

Di qui, nel Catanzarese, gli incontri di sindaci a Guardavalle, il convegno unitario di Limbadi; nel Reggino, a Bagaladi, la manifestazione unitaria di lotta e di protesta delle popolazioni della vallata del Tuccio (Bagaladi, S. Lorenzo, Roccaforte, Montebello, Melito Porto Salvo) con la presenza dei sindaci e dei consiglieri comunali della zona; nel Cosentino, la decisione dei sindaci dei comuni silani di indire per lunedì 11 giugno una giornata di lotta in tutto il comprensorio. Scioperi e cortei si sono svolti a Petilia Policastro, Mesoraca, Rocca Bernarda, Melissa, S. Mauro Marchesato ed Umbriatico, nel Crotonese; nel Reggino, si è scioperato e manifestato a Samo, S. Agata del Bianco, Caulonia, Bivongi, mentre i piccoli coltivatori diretti del Bosco di Rosarno hanno occupato per una giornata a Gioia Tauro la sede del consorzio di bonifica, i cui dirigenti, nonostante le promesse, si sono preoccupati solamente di ripristinare gli impianti di irrigazione (danneggiati dalle alluvioni) nella grossa proprietà lasciando senza acqua tutto il quinto lotto dove esistono i terreni di centinaia di piccoli contadini.

A Galatro si sono riuniti stasera, presso il Comune, sindacalisti e sindaci della piana di Gioia Tauro per discutere sulla preparazione, per sabato 16 giugno, di una grande giornata di lotta in tutti i comuni (che si concluderà con una manifestazione di zona nel comune di Galatro) per sollecitare la immediata costruzione della diga sul Metrano che, oltre a servire le necessità del quinto centro siderurgico, può consentire l'irrigazione di oltre 20 mila ettari di terreni collinari.

Enzo Lacaria